

La musica non e' presente nella scuola dell'obbligo, perche' non ritenuta necessaria alla formazione di chi dovra' andare a ricoprire, nel mondo del lavoro, i soli ruoli subalterni. Con la musica tutte le iniziative che tendono a sviluppare le possibilita' creative del bambino vengono respinte in quanto capaci di intaccare le rigide strutture educative della nostra societa'.

La diffusione della musica e' appannaggio esclusivo della industria culturale, che ha come finalita', oltre la vendita del prodotto ad uno strato piu' vasto possibile di fruitori, anche di agire come sovrastruttura diretta del sistema intesa a perpetrare e mantenere l'ideologia della classe dominante. Le scuole musicali, altamente specialistiche e di accesso limitato, si evidenziano unicamente nella formazione di tecnici specializzati da inserire nelle strutture distributive del prodotto musicale, che non lasciano spazio a iniziative autonome.

In questo quadro il musicista di professione ha ben scarse possibilita' di produrre un suo discorso politico culturale socialmente impegnato. Il diplomato del conservatorio puo' a malapena sperare di essere assunto in una orchestra professionista o presso un ente teatrale, e' noto che il numero degli iscritti e' estremamente superiore alla disponibilita' di questi posti di lavoro. I pochi fortunati che riescono ad intraprendere la carriera concertistica, solo dopo aver raggiunto la fama, e sempre per capacita' tecniche e rimanendo in una logica di mercato, potranno pretendere un compenso, mettere cioe' all'asta il valore del proprio lavoro e del proprio nome e decidere quindi quando e a chi darsi. Gli altri rimangono figure di impiegati, di musicisti ad ore, a turni, a serate, di musicisti di fila che vengono scritturati a peso, solo come esecutori meccanici.

Per i musicisti autodidatti la collocazione professionale piu' tipica e' l'orchestra da ballo; ma in questo campo la logica dell'industria culturale e' ancora piu' ferrea; per avere ingaggi bisogna "smussare" gli aspetti "angolosi" del proprio repertorio e mettere al bando tutti i pezzi che non sono assolutamente ballabili. Si e' inoltre costretti a suonare per mesi lo stesso repertorio e cio' inaridisce completamente il musicista senza assicurargli una comproprietaria adeguata. Alcuni, per il genere di musica che suonano si trovano automaticamente al di fuori di questa struttura. La star grande maggioranza di questi musicisti si trova costretta ad una routine di spettacoli di "cantine o di salotto", ove pochi intimi possono godere della loro musica "diversa". L'industria trova poi il mezzo di sfruttare quelli che, per doti particolari, raggiungono il successo; in questo caso la qualita' della loro musica e' misurata sulla quantita' di pubblico che sono capaci di richiamare ai concerti o sulla quantita' di dischi venduti.

In complesso ne risulta che la condizione del musicista e' in ogni caso frustrante: a parte l'impossibilita' oggettiva di esprimere contenuti autonomi ed originali, contenuti che anche quando vi sono vengono presto soffocati da una routine nella quale e' segno di merito non l'originalita' ma la conformita' agli standard del gusto cosiddetto di "massa", mancano anche le occasioni di scambio di idee fra i musicisti stessi e tra i musicisti e l'ambiente sociale, cosicche' spesso l'azione sociale del musicista si limita alla difesa di interessi rigidamente corporativi ed in ogni caso solo economici.

si evidenziano

In definitiva vediamo che il ruolo tradizionale del musicista, a tutti i livelli, è sempre quello di chi in qualche modo deve difendere il sistema, sia che si esamini la produzione dove la proposta di un prodotto musicale in larga parte scadente (vedi ad esempio i contenuti tipici della canzone italiana e la banalità musicale della stragrande maggioranza della nuova produzione) non può che contribuire a rafforzare la falsa coscienza dell'ascoltatore mediante la riproposta dei miti più sfruttati della ideologia borghese e dei moduli musicali più consoni alla tradizione, sia che si guardi ai suoi addentellati sociali, quasi sempre poveri e lontani da una responsabilizzazione effettiva nei confronti della struttura sociale di cui fa parte. Il musicista dunque, non si rende conto di essere un veicolo dell'ideologia dominante, o se lo sa o lo rifiuta si limita o è costretto a fare il suo discorso di contro-cultura per chi lo sta a sentire rinunciando ad attaccare in forma organizzata l'apparato della fruizione della musica. Ed anche quest'ultimo aspetto è tipico della nostra società, estremamente permissiva e disposta a lasciare spazi anche al messaggio apparentemente più rivoluzionario, purché non si intacchi il complicato gioco di interessi che domina anche il mondo musicale. Questo vuol dire che anche in musica si può dire più o meno quello che si vuole, sempre che non si pretenda di distruggere l'industria del disco o l'organizzazione strozzinata dei concerti o il monopolio da parte di un certo gruppo politico delle trasmissioni radiotelevisive. Una ridefinizione del ruolo di musicista come entità politica, che si pone al di fuori del mercato e delle sue leggi capitalistiche, impone una visione diversa di tutti i rapporti che il musicista stesso ha con la realtà che lo circonda. Il pubblico non è più una generica massa di ascoltatori o uno specifico gruppo di "addetti ai lavori" che recepiscono un vago e personalistico discorso di protesta, magari fatto esclusivamente a livello tecnico ma quella area di compagni che si riconoscono nell'autonomia, che le lotte della classe operaia e degli studenti proletari dal '68 ad oggi ha costruito, ramificato, consolidando uno spazio, dove collocarsi interamente nell'esigenza di sviluppare un discorso politico, che è la possibilità pratica e materiale di massa del "far musica". Questa possibilità nasce concretamente non solo da una scelta che il musicista può fare del pubblico, ma anche e soprattutto da un preciso rapporto che si deve creare, verificare, fra l'esigenza del musicista di far musica e le esigenze politiche, culturali, sociali del referente che vuole fruire "far musica". Solo se inteso e realizzato in questo modo un circuito può definirsi veramente alternativo, perché si pone in reale contrapposizione a livello qualitativo e politico, con la logica imposizione della cultura dominante. Dimenticando chi, basando la propria alternativa su basi esclusivamente economiche - quindi parallele all'industria culturale - ha scelto le stesse armi di chi ha tutti i mezzi per controllare la cultura senza verne la stessa forza e quindi è viene inevitabilmente emarginato o riassorbito nell'ingranaggio. Alla luce di questa analisi si delinea la proposta del Collettivo Autonomo Musicisti di Bologna. Scopo principale del collettivo è la creazione di un circuito musicale alternativo, che sia un'alternativa reale ai canali tradizionali di fruizione della musica e che possa essere gestito, sia negli aspetti tecnico-organizzativi che nelle scelte politico-culturali di fondo, dai musicisti stessi del collettivo strutturato in modo da poter conseguire i seguenti obiettivi:

- 1) un decentramento dell'attività nel campo musicale, programmando cicli di concerti nei quartieri della città e in provincia

ed in ogni luogo ove si senta l'esigenza politica di intervenire (es: fabbriche e scuole occupate...), tendendo a far nascere sul posto interessi musicali precisi che abbiano una continuità nella creazione di collettivi musicali, laboratori, ecc. in grado di portare avanti il discorso di gestione di caratter politico della musica.

2) il sovvertimento del rapporto musicista-pubblico, caratterizzato sempre da una accettazione passiva da parte del pubblico del prodotto musicale, mediante una forma nuova che il concerto dovrà assumere, in cui saranno parte integrante ed essenziale tutti i contatti reali che il musicista potrà tenere, prima e dopo l'esecuzione, col pubblico e gli organizzatori. Le forme pratiche più opportune per raggiungere questo scopo potranno essere studiate e realizzate volta per volta in base al tipo di realtà politica in cui i musicisti ritroveranno ad agire, ferma restando la necessità di collegarsi con quelle strutture politiche e con gli organismi autonomi di base che condividano le posizioni di fondo espresse in questo documento, poichè essi hanno già precisi rapporti con la classe sociale cui ci si vuole rivolgere e una linea politica culturale che di per sé è garanzia di possibilità di spazi agibili e gestibili politicamente; la necessità di instaurare un rapporto diretto musicista-pubblico nel momento del concerto, mediante un dibattito aperto in cui vengono discussi tutti i temi in qualche modo legati alla musica ascoltata e in cui il musicista si qualifica politicamente ponendo il problema delle proprie necessità materiali e politiche, delle necessità materiali e politiche di chi ha organizzato il concerto uscendo da ogni equivoco o strumentalizzazione della propria figura di musicista, gestendo così, in ultima analisi, finalmente la materialità di essere un operatore politico, superando chi, nell'equivoco della "politica è tutto", gestiva la strumentalizzazione, mentre ancora una volta si va a riaffermare che "tutto è politica".

Per la finalità e per la particolare struttura che il collettivo si è dato; i rapporti con le strutture cui intendiamo poggiarci e con i musicisti esterni assumono una connotazione precisa che è necessario puntualizzare.

La struttura con cui intendiamo stringere rapporti più concreti è tutta l'area dell'autonomia, poichè la sua politica e la sua organizzazione, anche se soprattutto in campi diversi dalla musica, si vanno sviluppando verso una linea che può aprire spazi concreti a proposte come la nostra, e quindi può rappresentare per il collettivo autonomo musicisti un preciso riferimento organizzativo.

L'esperienza ARCI ed Enti locali, vissuta da buona parte dei musicisti del collettivo, ha dimostrato una chiara mancanza di volontà politica di gestire la cultura in genere, e quindi anche il campo della musica, e perciò la carenza di una linea politico-culturale che sembrava possibile sviluppare attraverso un vasto circuito di circoli e di centri culturali già esistenti che aprissero spazi concreti ad iniziative come la nostra e desse indicazioni precise a tutti coloro che volessero parteciparvi.

Ciò non vuol dire che si rifiuta un rapporto con le suddette organizzazioni, anzi, consci del fatto che questa vasta rete nazionale, rispetto alle realtà locali, dovrebbe esplicare la funzione di momento organizzativo politico-

culturale, e cioè strumento di contatto e di dialogo con le masse, si dovrà collaborare ma secondo alcune indicazioni che sono maturate nel collettivo all'interno della sua crescita politica.

Con l'autonomia e con gli enti locali si tratterà di stabilire anche un piano di organizzazione economica preciso, che permetta al collettivo di ribadire che in merito alle proprie e altrui necessità materiali la decisione è sempre politica; questo è il discorso da portare avanti e sviluppare in modo corretto.

È precisamente: rifiuto del salario minimo come retribuzione del musicista, ma gestione politica degli incassi degli spettacoli cioè detratte le spese vive (pubblicità, trasporto e noleggio degli strumenti, ecc.) il ricavato verrà di volta in volta utilizzato secondo le indicazioni e le decisioni prese in comune dai musicisti e dagli organizzatori e che ad esempio comprenderanno:

- \_bisogni materiali dei musicisti
- \_bisogni del circolo o delle organizzazioni
- \_intervento in una situazione esterna al campo della musica che richiede un appoggio politico finanziario
- \_aiuti al Soccorso Rosso
- \_acquisto di strumenti e materiali necessari allo sviluppo del collettivo dei musicisti stessi
- \_qualsiasi altra gestione si riterrà opportuna.

In questa luce va visto anche il rapporto economico che il collettivo avrà con i collaboratori esterni: per questi, non si valuterà tanto la loro qualifica di professionisti o dilettanti, che è valida solo in rapporto al mercato della cultura dominante, ma piuttosto una disponibilità ad affrontare il discorso del collettivo e una qualificazione culturale e politica che possa dare un reale e positivo contributo allo sviluppo di questo discorso. In questo quadro riteniamo corretto retribuire i musicisti che daranno una loro partecipazione in modo sporadico ed occasionale anche a livello economico nella logica del collettivo ed essere quindi equiparati alle retribuzioni dei suoi componenti.

#### IL COLLETTIVO AUTONOMO MUSICISTI DI BOLOGNA

Recapiti presso:

~~Centro Culturale "R. Tolomelli" - via G. Petroni n. 9 (BO)~~  
~~Circolo Politico "Gatto Selvaggio" - via Quadri n. 5 (BO)~~